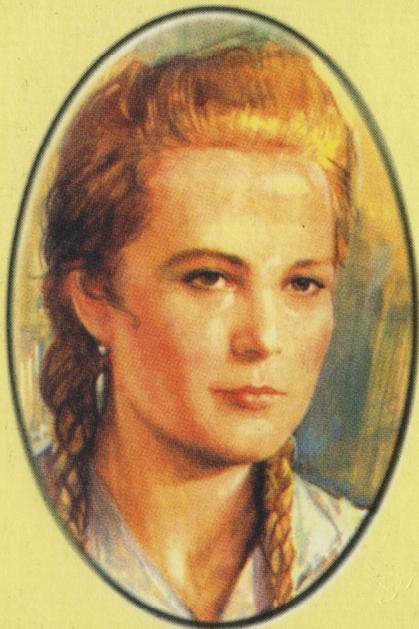


Mons. Giuseppe Gentile

IL GIGLIO OLEZZANTE DEL MONDO RURALE
UMILE CONTADINA
GIOVANE MARTIRE A VENT'ANNI



TERESA BRACCO

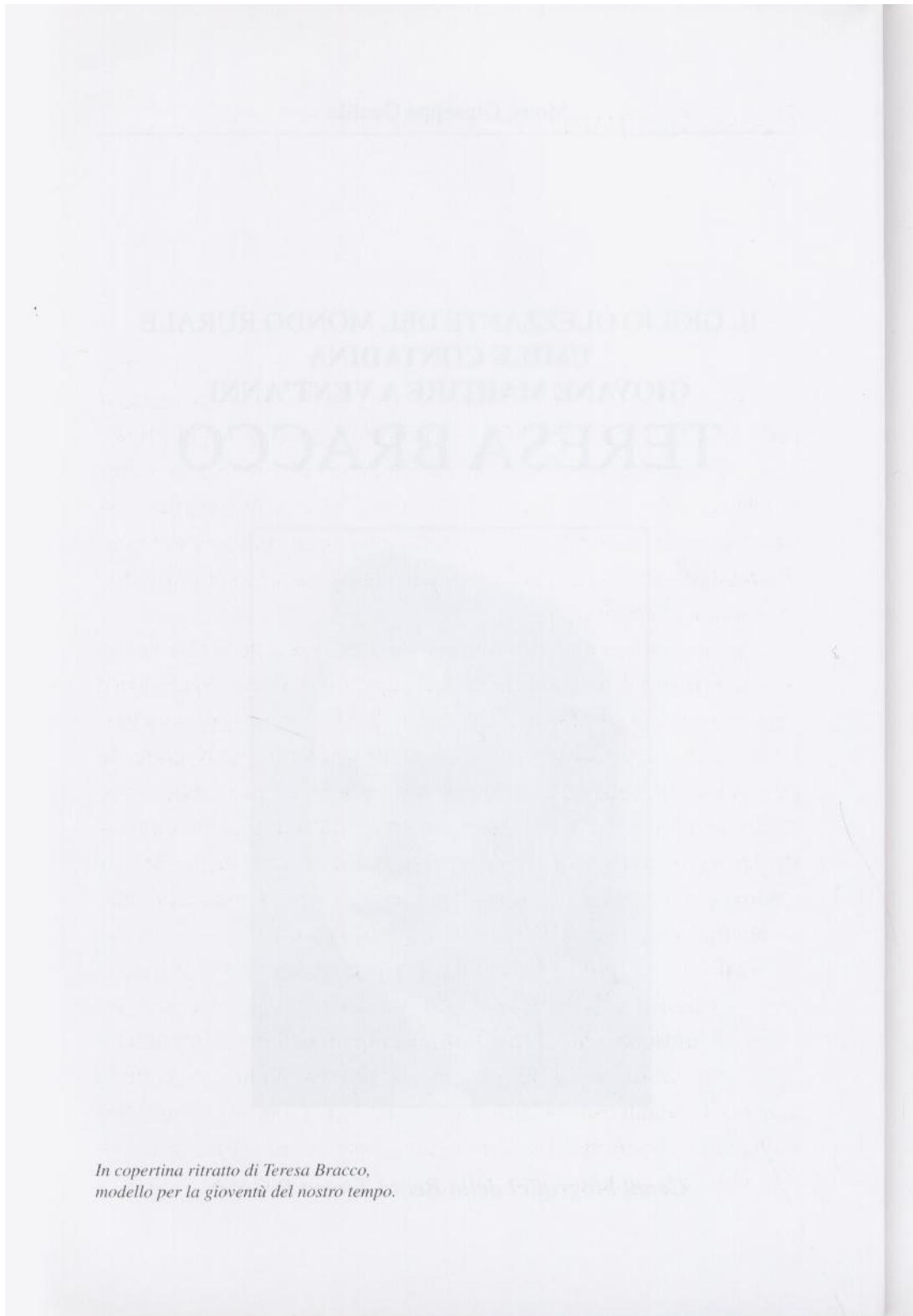
Cenni biografici

Mons. Giuseppe Gentile

IL GIGLIO OLEZZANTE DEL MONDO RURALE
UMILE CONTADINA
GIOVANE MARTIRE A VENT'ANNI
TERESA BRACCO



Cenni biografici della Beata Teresa Bracco



*In copertina ritratto di Teresa Bracco,
modello per la gioventù del nostro tempo.*

Presentazione

Ancora oggi, a distanza di più di 50 anni dal suo assassinio, si parla di lei, TERESA BRACCO beatificata lunedì 24 maggio 1998. Teresa Bracco, una ragazza di vent'anni che nel 1944 venne coinvolta con le famiglie di Santa Giulia, provincia di Savona, nel vorice di una feroce rappresaglia dei tedeschi contro i partigiani. Erano frequenti gli scontri a fuoco con il consueto strascico di sequestri, violenze e distruzioni.

Aveva venti anni quando morì. Fu uccisa perché difese la sua fede in Cristo e la sua verginità. Una martire dunque, una martire del nostro tempo. I martiri non sono soltanto personaggi antichi e inaccessibili, ma esistono tuttora e giungono a noi per rivelarci la possibilità di realizzare scelte di vita eroiche ed esaltanti, come quella di Teresa che viene proposta soprattutto ai giovani dei nostri tempi, quando il valore della verginità è così svalutato da non essere neppure più considerato tale, bensì venga ritenuta una semplice condizione psico-fisica e a volte solo fisica.

Dal 1968 in poi si è continuato a parlare di libertà sessuale. Ma cosa significa? E' libero chi offre se stesso senza neppure sapere e riconoscere chi gli sta di fronte? Oppure è libera Teresa, che non ha concesso la sua persona fino a preferire la morte? Questa ragazza ha qualcosa da dire e da insegnare a tante giovani che vivono la loro femminilità con leggerezza e approssimazione. Teresa è rimasta fedele a Dio, alle promesse fatte durante la prima

comunione e durante il sacramento della cresima. E' morta per rispettare e mantenere quelle promesse. I valori ricevuti in famiglia e dal suo parroco non erano stati insegnamenti vuoti, uditi e poi dimenticati, ma sono diventati la sua essenza, il suo esistere, la forma della sua stessa anima. Teresa è uno splendido esempio di femminilità limpida, pulita bella e spiritualmente esaltante. Non ci sono in lei rivendicazioni femministe.

Teresa non ne ha bisogno, come non ne ha bisogno Maria, la madre di Dio. Entrambe hanno vissuto con coerenza la loro fede, senza polemiche o presunte verità, con il coraggio di servire, di lavorare per il Regno di Dio. Anche per questo Teresa Bracco è stata una ragazza pienamente realizzata: ha saputo vivere nel suo ambiente, nella sua famiglia, con la sua gente in perfetta armonia, senza lamentele o proteste. Sapeva ascoltare e sapeva mettere in pratica ciò che udiva.

Proprio perché umile quanto mai riservata, ha lasciato un grande spazio di sé nella storia dei giovani e nella storia della Chiesa. Proposta solennemente dalla Chiesa alla venerazione del popolo cristiano, la nostra Beata non ci ha lasciato scritti. Umile contadina, ma illuminata dalla sapienza dello Spirito Santo, è giunta a scrivere con il suo sangue che cosa ha significato per lei amare Dio con tutte le forze. Nella Diocesi di Aqui Terme ricordano ancora Teresa come una ragazza veramente bella, eroina, morta per difendere la libertà, la dignità della donna. Il mondo la conoscerà e saprà la sua storia.

Mons. Giuseppe GENTILE

LA BEATIFICAZIONE DI TERESA BRACCO

Di origine ligure, Teresa Bracco nacque il 24 febbraio 1924. La sua infanzia fu caratterizzata da profondi momenti di riflessione e dal lavoro nei campi, fatto questo che nonostante l'impegno e la durezza tipica dell'attività rurale, non le creò mai grossi problemi, anzi addirittura sembra che il contatto con la natura le ispirava particolari stati d'animo. Dunque, riflessione lavoro e Chiesa dove si recava frequentemente per ricevere il sacramento della comunione.

Teresa, ancora molto giovane, si fece carico di una serie di problemi che alla sua età quasi mai impensieriscono gli adolescenti. Spinta da motivazioni "particolari", si adoperò coadiuvando l'immane fatica rurale con i propri genitori, dando loro sostegno morale e materiale.

Al contrario di quanto comunemente si possa pensare, fu proprio quella fatica a renderla più graziosa, più disponibile verso il prossimo, forgiandole un carattere mite, pronto a ricevere quei messaggi che solo il Signore può trasmettere. Insomma una genuinità innata, caratteristica propria delle genti rurali, che al contrario di quanto si possa pensare, vivono una vita fatta di allegria, di eleganza, di fine portamento, non hanno da invidiare nulla a nessuno, nemmeno i cosiddetti cittadini.

Dalla parte di Teresa pendevano varie componenti, la delicatezza dei sentimenti, il concreto amore filiale, senza con questo voler avvolgere di un alone di straordinarietà questa figura d'altri tempi, una donna che di straordinario ha avuto solo il coraggio di difendere la propria virtù anche e soprattutto di fronte alla minaccia di morte.

L'altro aspetto particolare di Teresa è quel suo amore, quel suo slancio totale verso la famiglia. Si rispecchiano le giovani di oggi nel modello di Teresa, una donna che si prepara alla vita di domani vivendo il presente in maniera adeguata.

Vivissimo era nella giovane il senso del pudore ed il concetto della propria dignità di donna, che per lei significa piena libertà di scelta a chi e in che modo confidare le proprie intime convinzioni. Il suo fermo proposito era di conservare intatta la propria ricchezza spirituale e affettiva per quel compito al quale, la Provvidenza, l'avrebbe chiamata, confidando sempre nella protezione e nell'aiuto del Signore e della Madonna, di cui era devotissima.

Eroina della resistenza. Si era nel 1944, era da tempo in atto una guerra senza quartiere fra popoli, razze, ideologie. In Italia si combatteva una lotta fraticida. Nei famigerati rastrellamenti, le truppe tedesche invadevano i territori, bruciavano case, asportavano masserizie e vettovaglie e requisivano persone. Le popolazioni reagivano come potevano, alcuni con la fuga, altri nascondendosi, parecchi impugnando le armi. Nei confronti delle donne in genere, il comportamento dei soldati tedeschi era simile a quello dei conquistatori, si riteneva di avere ogni diritto disponendo a proprio piacimento di cose e persone.

La figura morale di Teresa Bracco spicca per il suo eroismo. Conosciamo la sua riservatezza, la sua delicatezza di pensiero, la sua assoluta onestà e conosciamo anche l'epilogo della sua vita terrena. Il soldato che la sequestrò, trascinandola lontana dalle sue compagne, cercando con ogni mezzo di piegare la sua resistenza, anche con mezzi violenti, non riuscì nel suo tentativo, poiché la giovane piuttosto che piegarsi ad un desiderio fuori da ogni logica, lasciò che il soldato stesso la uccidesse, proclamò ed attuò la sua resistenza.

Fu così che il 28 agosto del 1944 moriva Teresa Bracco, della

quale il parroco don Olivieri più tardi scriveva: "Teresa Bracco è stata barbaramente uccisa perché strenuamente ha difeso se stessa, il suo pudore, la dignità di tutte le donne, a soli 20 anni, illuminata dalla Grazia dell'Altissimo, Teresa assurge a simbolo di una resistenza raramente individuabile in simili situazioni". Questa fanciulla, simbolo dei valori morali e religiosi della gente dei campi, è stata Beatificata dal Papa Giovanni Paolo II a Torino nell'estate del 1998.

Ripacandida 15 novembre 1998

Mons. Giuseppe GENTILE

LA FAMIGLIA DI TERESA BRACCO

La famiglia è e resta sempre per tutti la cellula vitale e la sorgente recondita di ogni valore autentico. Se la famiglia è sana, la società resta sana. Se la famiglia si inquina, la società si corrompe. Se la famiglia, piccola chiesa domestica, si mantiene religiosa e unita, dalla famiglia e nella famiglia scaturiscono e maturano i germi del bene e della santità.

La famiglia Bracco di S. Giulia, che è la famiglia della nostra Teresa, fu veramente esemplare e ricca di valori. Già il fratello del nonno paterno, Don Giacomo Bracco, fu sacerdote e parroco zelante per molti anni a Malvicino, ove morì nel 1911, onorato da tutti. Il padre di Teresa, Giacomo Bracco, nacque a S. Giulia il 19 novembre 1878 (leva di ferro la battezzarono gli alpini, che giunsero in tempo per la grande guerra 1915-18). La madre Angela Pera era nata a Brovida il 28 agosto 1888. Dal loro matrimonio, celebrato a S. Giulia il 26 febbraio 1906, nacquero ben sette figli.

Queste le date di nascita, ad indicare una fecondità benedetta.

- 1) Maria Bracco, il 29 dicembre 1908.
- 2) Luigi Bracco, il 22 giugno 1912, morto poi il 12 aprile 1927.
- 3) Giuseppina Bracco, l'11 giugno 1915.
- 4) Giovanni Bracco, il 21 giugno 1918, morto poi il 9 aprile 1927. Tre giorni divisero la perdita di questi due fratellini: Luigi e Giovanni. Per una famiglia è un colpo durissimo.
- 5) Adele Bracco, 10 maggio 1921.
- 6) Teresa Bracco, il 24 febbraio 1924.
- 7) Anna Bracco, 26 luglio 1928.

La famiglia Bracco era una solida e stimata famiglia di lavoratori, intelligenti e tenaci, attaccati ai lavori dei campi.



Giacomo Bracco



Angela Pera

Il papà Giacomo, di carattere forte e volitivo e di temperamento austero ma con un cuore pieno di bontà e di generosità, era animato da desiderio di costituire e consolidare una famiglia serena e stimata, con una certa sicurezza di benessere economico, anche se la terra che lavorava era alquanto avara, ma le braccia erano tante e volenterose. E riuscì nell'intento.

Mamma Angela Pera, di ben 10 anni più giovane del marito, fu una sposa ed una madre straordinaria e forte, ricca di sentimento, serena e fedelissima, come “la donna virtuosa della Bibbia”.

Donò alla famiglia tanto amore, ma conobbe pur tanto dolore. La morte dei due ragazzi: Giovanni di anni 9 il 9 aprile 1927 per una polmonite fulminante e Luigi di anni 15 il 12 aprile 1927 per un attacco violento di difterite fu una terribile prova.

La Fede li sostiene a non crollare, il grande tenero affetto degli altri figli, il desiderio di continuare l'impresa familiare diede forza. Si ripresero. Ma altre nubi minacciose incombevano. E si fece buio.

Un male inesorabile colpì papà Giacomo. Subisce presso l'Ospedale di Acqui un delicato intervento; ma la robusta fibra di questo tenace lavoratore è fiaccata. Il 13 giugno 1944 Giacomo

Bracco, tra lo smarrimento generale, lascia questa vita per il Cielo. E' uno schianto doloroso. E si era ancora in piena guerra e in un pericolo incombente. Quel padre robusto ed esemplare, vero "coltivatore diretto" era riuscito a costruire una bella e stimata famiglia, ad educarla ai sani principi religiosi e morali: aveva insegnato con coerenza ed intelligenza, con la parola e soprattutto con l'esempio.

Aveva costantemente inculcato ai figli il senso del dovere da compiersi ad ogni costo ed in ogni occasione. Soprattutto, come nelle sane e belle famiglie contadine di un tempo, papà e mamma Bracco insegnarono con la parola e con la vita il valore e la pratica della Fede. Nella famiglia si pregava assieme. Ad ottobre, a novembre, nei mesi invernali in casa Bracco si recitava il rosario: potendolo, era abitudine di andare alla domenica a messa assieme.

E' proprio vero che "famiglia che prega unita è famiglia che vive unita". Era impegno e senso di responsabilità nelle nostre famiglie contadine dare ai propri figli una sicura educazione cristiana ed umana.

Molti di noi ricorderanno le "massime sapientiali dei nostri genitori", che erano suggerimenti e richiami per la vita. I parenti, i familiari ed alcuni anziani di S. Giulia ancora ricordano le espressioni-richiamo di papà Giacomo Bracco, come del resto erano dei nostri nonni e dei nostri genitori:

"Figlioli, la provvidenza ogni mattino si alza prima del sole". "Coraggio, non si muove foglia, che Dio non voglia". "Con un certo orgoglio papà Giacomo Bracco diceva pure: "Le mie figlie non sanno ballare, ma a vangare un campo nessuno le batte". (Anche la giovane contadina di Mornese Maria Domenica Mazzarello, sfidava e vinceva le squadre degli uomini nello zappare i lunghi filari nelle vigne). Alle sue figlie, con un certo senso di presagio, papà Giacomo ancora ricordava: "Se voi dovreste perdere l'onore

mentre io sono in vita, il vostro disonore ricadrebbe su di me: ma se ciò avvenisse quando io non sarò più in questo mondo, il disonore sarà tutto vostro”.

Cresciuti a questa scuola, coi principi inculcati dal parroco, in questa profonda e concorde azione e collaborazione tra Chiesa e famiglia era logico e naturale avere quei risultati così significativi che fanno della famiglia Bracco un gruppo esemplare e di Teresa la forte e sublime giovane degna della più grande ammirazione.



Disegno tratto da una foto di Teresa e la sorella nei campi

LA GIOVANE TERESA BRACCO

Il 24 febbraio 1924 la famiglia di Giacomo Bracco e di Angela Pera è allietata dalla nascita di un'altra bambina, dono di Dio.

Aveva ragione Tagore nell'affermare che “finché nascono bambini, vuol dire che Dio non si è ancora stancato degli uomini”. Quattro giorni dopo e cioè il 28 febbraio viene battezzata nella parrocchia di S. Marco Evangelista in Santa Giulia dal parroco don Pietro Spertino, sacerdote simpatico, cordiale e zelante. La bimba viene chiamata Teresa, nome significativo, che rievoca la figura di una grande giovane santa: S. Teresa d'Avila.

Possiamo immaginare la serenità, le speranze, i progetti di questa degna famiglia ricca di figli, ma anche di fede, di amore, di rispetto! Un cespo rigoglioso con tanti promettenti virgulti. Dichiara Anna Bracco, sorella della nostra Teresa: “La nostra condizione di contadini era abbastanza buona”. Casa, lavoro e chiesa era il programma della nostra famiglia. Siamo stati educati con severità dal papà, il quale voleva che le cose si facessero come si dovevano fare”.

La mamma, dolce e remissiva cercava sempre la pace con tutti. Donna di grande fede, parlando di Teresa diceva: “Quella obbedisce sempre; è tanto brava e non si arrabbia mai”. A sei anni Teresa inizia la scuola a Santa Giulia e la frequentò fino alla quarta elementare. La quinta là non esisteva ancora. Istruzione, educazione, formazione e morale religiosa era l'opera profonda e concorde svolta dalla scuola, dalla famiglia e dalla parrocchia e che la giovane Teresa recepì intensamente. Confidava la buona maestra alla mamma: “Se tutti fossero come Teresa sarebbe troppo bello”.

Fece la Prima Comunione nel 1931 in seconda elementare e

ricevette il Sacramento della Cresima il 2 ottobre 1933 dal Vescovo di Acqui Mons. Lorenzo Delponte. La sorella Maria Bracco afferma: "Già da bambina Teresa manifestava sentimenti molto religiosi, faceva raccolta di immagini sacre, che custodiva gelosamente. Era umile ed obbediente". L'adolescenza e la giovinezza di Teresa trascorsero sempre in Santa Giulia. Fu un periodo sereno, ma intenso ed indicativo. Non era né musona né introversa, ma cordiale e gentile. Amicizie e compagnie erano quelle del paese. Partecipava con entusiasmo all'annuale pellegrinaggio al devoto Santuario della Madonna del Todocco. Ne era felice. Pregava volentieri, anche al pascolo.

Frequentava con assiduità la chiesa e i sacramenti; se poteva, andava a messa anche nei giorni feriali. Tutti l'ammiravano. Di costituzione robusta, di aspetto attraente, di volontà tenace attendeva con amore e impegno ai lavori in campagna, con competenza. Non si è mai lamentata delle dure fatiche, anzi amava questa vita contadina libera ed indipendente. La "Coltivatori Diretti" che si ispira nei suoi ordinamenti e nel suo spirito ai principi sociali cristiani, e che nella sua struttura è a sfondo familiare dovrebbe prendere (e ce lo auguriamo) Teresa Bracco come modello e protettrice. E' una gloria della categoria contadina. A chi chiedeva al parroco il perché Teresa non è entrata nelle Associazioni Religiose, quali l'azione cattolica, precisava: "Il padre che era contrario che la figlia Teresa si iscrivesse a tali Associazioni sarebbe stato certamente contento (se fosse già stata presente fra i contadini) la Coltivatori Diretti, che facesse parte a tale associazione perché esalta i valori in cui Teresa e gli altri figli credevano.

La sorella di Teresa, l'ottima Bracco Adele sarà poi socia e dirigente nella Coltivatori di Savona e le altre sorelle tutte iscritte a questa associazione. Per questo noi ancora auspiciamo che Teresa Bracco, questa forte contadina delle Langhe venga conosciu-

ta ed esaltata dalle associazioni della Coltivatori Diretti.

La frase che correva sulla bocca di tutti allora, quando si parlava di lei: "Teresa è veramente una brava ragazza", ora bisognerebbe completarla dicendo: "Teresa Bracco è un modello, un esempio, un'eroina".

I martiri di oggi

"Nel nostro secolo sono ritornati i martiri". Lo afferma il Santo Padre nella lettera Tertio Millennio Adveniente. Penso che nessun secolo della Chiesa sia rimasto privo della loro testimonianza. Certamente oggi, anche per le comunicazioni in tempo reale, possiamo dire da tutto il mondo, siamo più informati e consapevoli.

Forse è anche vero che oggi il numero dei martiri è più grande. Dal 1964 ad oggi sono circa 600 i missionari uccisi per il Vangelo: vescovi, sacerdoti, religiose, laici, uomini e donne. Ricordo la predica dell'Arcivescovo di Canterbury Tommaso Becket, nel



On Giovanni Sodano

Natale 1170 (secondo il dramma sacro *Assassinio nella Cattedrale* di Eliot): “Un martire, un santo, è fatto sempre dal disegno di Dio, per il suo amore per gli uomini, per ammonirli e per guidarli, per riportarli sulle sue vie”. Se oggi dunque il nostro tempo ha un numero maggiore di martiri, è perché oggi c'è bisogno di un richiamo vigoroso per quanti di noi vivono un cristianesimo di comodo o di facciata e per il mondo che, escludendo i valori dello spirito, riempiono di rovine la storia. Come trasformare i militi ignoti in volti noti? Non guardando la Chiesa da distanza o dal di fuori, ma entrandovi dentro, diventando membri consapevoli e attivi di questa famiglia di Dio, cui i martiri appartengono.

La via del martirio

La lista dei martiri missionari cresce in maniera inesorabile ogni giorno che passa. Ma la lunghezza dell'elenco non è proporzionale alla consapevolezza della gente, che stenta a riconoscere il sacrificio di chi, col proprio sangue, ha arato il campo dell'evangelizzazione.

Il martirologio del nostro tempo ha tanti nomi di uomini e di donne, missionari, sacerdoti, religiosi e religiose, laici che hanno versato il sangue per la fede. Ed anche oggi sono ancor più numerosi i martiri senza nome. Una suora, Giuseppina, reduce dalla missione in Guatemala, mi raccontava che erano centinaia i catechisti, i leaders di comunità, gli operatori pastorali che improvvisamente sparivano dai villaggi e non davano più notizie di sé.

Senza contare quelli che rischiano e donano la vita senza versare il sangue. Ricordate quel missionario che nel Rwanda, dove si ammucchiavano i cadaveri, dinanzi alla scaletta dell'aereo, pronto a riportarlo in Italia, dice: “Preferisco rimanere, perché i miei

ragazzi senza di me sarebbero indifesi”.

I martiri non fanno notizia? Siamo talmente abituati alle notizie shock che anche il martirio, come notizia, non lascia una traccia durevole. Ma forse talvolta i martiri fanno anche notizia e rimangono nel tempo. Come il Vescovo Oscar Romero assassinato sull’altare, perché si era drizzato con la sua parola a difendere i poveri.

Il problema non è tanto che i martiri non facciano notizia, quanto che noi facciamo tanta difficoltà a capire che la strada del martirio è la strada sulla quale ognuno di noi deve essere pronto a camminare.

Si ha paura ad essere dei testimoni. E si diventa dei rinnegati. Gente che rinnega Dio e la sua Parola e con ciò rinnega anche – in modo plateale e pure nel tempo della vita presente – la propria esistenza e la propria gioia.

I martiri inconsapevoli

Ci sono anche dei martiri inconsapevoli. Penso al fuoco della guerra, dell’ingiustizia, penso ai bambini vittime di “giocattoli”, alle donne vittime di una violenza gratuita, crudele, immotivata, che schiaccia ogni libertà e riduce creature ragionevoli e innocenti a puro strumento in balia di esseri depravati e perversi; questi possono essere chiamati martiri: martiri perché vittime di una violenza dissennata; martiri, perché sacrificati a qualche idolo terribile come il potere, il piacere, la razza, l’annientamento del nemico.

Come leggere queste follie? Quando l’uomo sceglie di vivere senza Dio e di non avere altra regola che il proprio interesse e il proprio piacere, sceglie la strada della propria rovina: l’esito più sicuro è la disperazione.

Martire, però, in senso proprio, non è semplicemente una vittima. Dice Chesterton: “Il martire è un uomo che si appassiona a qualcosa che è fuori di lui fino a dimenticare la sua esistenza personale”. Il martire cristiano talmente si appassiona a Cristo che per restargli fedele non esita a perdere la propria vita, sapendo che chi perde la propria vita, a causa di Cristo e del Vangelo, la ritrova in pienezza per la vita eterna.



Foto Bozzo

*Vigilato dalla madre, questo è il focolare domestico
«ove si prega, ove i figli sono educati nel timore di Dio...»*

LE RADICI E LA CORONA DEL MARTIRIO

Il martirio cruento (con spargimento di sangue) e quello incruento (senza spargimento di sangue) quale oblazione quotidiana a Dio di quello che si è e di tutto quello che si ha, sull'altare del sacrificio richiede sempre e in ogni caso una grande dose di Fede, di Speranza, di Carità, ed una forza costante eccezionale sorretti sempre dalla Grazia Divina.

In genere il sacrificio quotidiano corrobora lo spirito e dà la forza per affrontare e sostenere la prova suprema. Nella vita della giovane Teresa Bracco questa fede ferma, chiara e matura e questo allenamento al dovere e all'offerta per amore di Dio, erano radicati profondamente e convinti.

La Fede in Lei era Dono di Dio, ma anche frutto del catechismo imparato e vissuto. Come era congeniale al suo carattere forte e lineare, senza infingimenti, la Fede e la convinzione cristiana si sviluppò con il crescere degli anni. Divenne scelta responsabile e testimonianza di vita.

Nella sua soda predicazione evangelica il parroco don Olivieri, che si sforzava di inculcare i principi fondamentali riferiva le parole di S. Matteo (10,32-35). “Chi mi conoscerà e confesserà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio, che è nei Cieli, ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei Cieli”. “Se uno ha vergogna di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo avrà vergogna di lui, quando verrà nella gloria sua e dei Santi e degli Angeli” (Luca 9,26).

Così nella mente e nello spirito della giovane Teresa Bracco si radicavano queste idee, questi principi, trasformandosi in vita vis-

suta. Dalla Fede si sviluppa la speranza, che è gioia, che è fiducia, che è abbandono nelle braccia di Dio. Dalla ricchezza di Fede e di Speranza cristiana nasce, come frutto naturale, la Carità, che è amore a Dio e al prossimo.

Chissà quante volte la giovane Teresa avrà ascoltato dal parroco la parola di Giovanni: “Dimorate in me ed io in voi. Come il tralcio non può da sé portare frutto se non rimane unito alla vite e Voi i tralci” (Giov: 15,4).

Teresa Bracco assimilò il Vangelo e lo visse naturalmente, semplicemente, con serietà ed impegno. Era diversa dagli altri. Era veramente straordinaria, affermava la gente. Straordinaria nell'ordinario. L'albero delle tre virtù teologali, Fede, Speranza, Carità, cresceva e si irrobustiva in Teresa Bracco, grazie anche alla sua vita di preghiera. La preghiera era la sua forza, il segreto di tutto. Tutti erano ammirati del suo amore alla preghiera.

Ripensando alla vita della giovane di Santa Giulia, Teresa Bracco, viene in mente la figura e l'esempio della giovane contadina di Mornese, Santa Maria Domenica Mazzarello. In entrambe: tenace laboriosità nella fatica dei campi, ricchezza di vita interiore, serietà di comportamento, illimitata fiducia in Dio, grande amore alla preghiera.

La giovane di Mornese è guidata spiritualmente da un ottimo sacerdote don Pestarino ed incontra don Bosco. La ragazza di Santa Giulia si forma alla scuola del parroco don Olivieri, ma viene strappata ed aggredita da un violento bestiale. L'una muore a 42 anni nella sua Casa Religiosa a Nizza Monferrato circondata dal grande affetto delle sue Suore.

L'altra, Teresa Bracco, è soffocata e trucidata in un bosco, per terra, presso un cespuglio, sola e indifesa di fronte al suo vile aggressore, ma con tanta forza d'animo, vittoriosa nella lotta, da asurgere a vera eroina della più nobile Resistenza! Anche Maria

Goretti, anche la Morosini subirono l'aggressione del demone assassino. Entrambe morirono martiri della purezza: ma poterono almeno gridare all'energumeno scatenato:

“No! No! Non fare così” E' peccato.

Teresa Bracco certamente avrà supplicato, avrà invocato, ma il suo vile aggressore imbestialito parlava un'altra lingua, non capiva la sua supplica, si arrabbiava alla resistenza della giovane, che non avrebbe mai ceduto e la soffocò, la trucidò, senza poter in alcun modo vincere quella resistenza quasi sovrumana e decisa.

Una ventenne inerme ma più forte di qualsiasi bruto o belva scatenata. La giovane lo aveva confidato un giorno alla mamma: “Piuttosto di fare del male preferisco morire”. E mentre veniva trascinata via a forza verso il bosco dall'energumeno brutale, Teresa lanciò come un appello: “Piuttosto di lasciarmi profanare preferisco morire uccisa”. Fu il grido della vittoria, già all'inizio della lotta.

Era devota di S. Domenico Savio, dal quale aveva appreso il motto: “La morte, non il peccato”. Quella fanciulla, che si nutriva sovente dell'Eucarestia, pane dei forti, che portava con sé sempre la corona del Rosario, che viveva di preghiera, divenne invincibile. “Non abbiate paura, io sono con voi”; dice Gesù. “Per la preghiera il Signore darà la grazia, la forza, la gloria” (Salmo 83).

SPIRITO DI PIETÀ

Teresa Bracco certamente non conosceva le definizioni “della pietà” date da S. Agostino, da S. Tommaso, da S. Teresa d’Avila, e da altri Teologi Mistici.



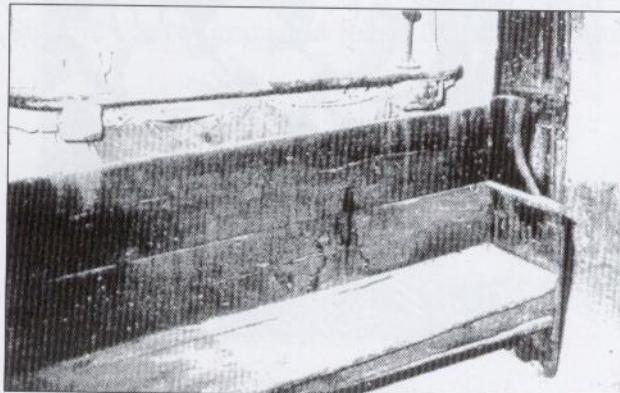
Teresa Bracco, disegno

L'AMBIENTE DI FAMIGLIA

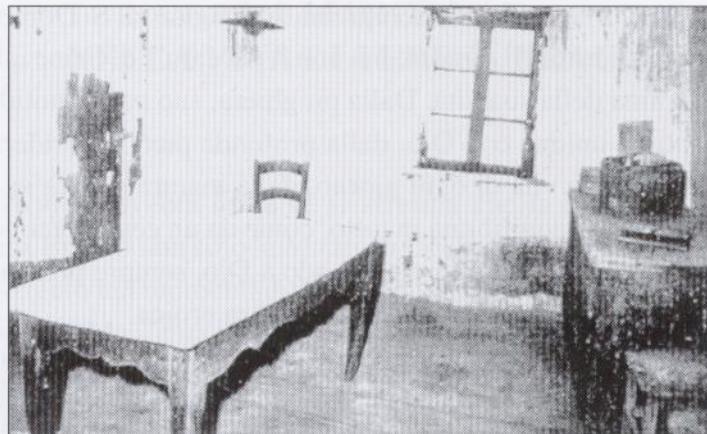
Vita familiare dignitosa. La famiglia Bracco (contadini) si distingueva per laboriosità, religiosità, onestà e armonia. Anche la casa era segno di questo stile di vita.

Però (e vale di più) nel suo candore e nella sua struttura religiosa e morale, possedeva lo “spirito di pietà” che la portava ad amare e a sentire Dio come padre, e la spingeva ad osservare e a vivere in pienezza ed in semplicità i suoi comandamenti e compiere tutta la volontà con amore.

Come tutte le anime candide Teresa aveva paura del peccato come offesa a Dio. Tutti sono concordi su questa testimonianza. “Preferiva la morte al peccato”. Per il carattere forte la giovane contadina di Santa Giulia era aliena dal sentimentalismo religioso, dalla religiosità superficiale, dal formalismo. Possedeva convinzioni religiose e morali profonde, incrollabili.



La stanza con il pancone del lavoro e della preghiera



La cucina

Dal suo parroco, dalla famiglia, dalla scuola, dalla vita Teresa Bracco fanciulla e giovane apprese non tanto a moltiplicare le pratiche religiose o appartenere a varie Associazioni. Ma imparò a vivere ogni giorno il vero spirito di pietà, di fedele unione a Dio.

Per conoscenza personale noi sappiamo che il parroco di Santa Giulia don Olivieri Natale (che l'aveva appresa dal suo Arciprete don Lorenzo Del Ponte a Castelboglione) nutriva la più viva devozione al S. Cuore di Gesù, dava la massima importanza all'Adorazione Eucaristica, alla pratica dell'Apostolato della Preghiera e all'amore figliale alla Madonna. Questo orientamento spirituale il parroco lo proponeva con insistenza ai suoi fedeli. Fra questi la giovane Teresa Bracco era la più attenta a recepirlo e a viverlo con serietà. Se ascoltiamo le testimonianze della gente di Santa Giulia noi apprendiamo con quale pietà sincera e con quanta puntuale esemplarità Teresa Bracco partecipasse alla Santa Messa, anche quotidiana, all'Eucarestia, all'Adorazione, alle pratiche religiose.

Il parroco, dopo la morte di Teresa, sottolineava sempre nelle sue testimonianze il suo contegno esemplare, la sua pietà sincera, la sua assidua partecipazione alla Messa, come all'atto più impor-

tante della giornata. Teneva sempre un'immagine di S. Domenico Savio con la scritta: "La morte ma non il peccato": divenne questo il programma della sua vita. Dalla preghiera, suo pane quotidiano – dall'intima unione con Dio, dalla profonda pietà e desiderio di servire Dio nella vita di ogni giorno, dalla matura serietà in ogni cosa, discreta ed equilibrata in tutto, come da un ceppo fecondo si sviluppava in Teresa l'amore profondo a Dio, sempre presente in lei, il desiderio della perfezione, la fortezza eroica.

Il martirio sarà come il coronamento di tutta una vita straordinaria. Nella pratica costante delle virtù teologali (Fede, Speranza, Carità), delle virtù cardinali (Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza), delle qualità morali, vissute in semplicità e in pienezza c'è in Teresa Bracco il segno e la testimonianza della santità. Una giovane contadina che sa vivere il Vangelo nel quotidiano e con fedeltà assoluta.



*La stanza dove Teresa dormiva.
È testimonianza di molti che questo
ambiente Teresa Bracco
lo trasformava in luogo di intensa
preghiera e di lettura spirituale*

LA MADONNA NELLA VITA DI TERESA BRACCO

Non si inventa nulla se si afferma che la Madonna era per Teresa Bracco non solo la Madre di Gesù; costituiva il suo rifugio, il suo aiuto nei momenti difficili, il modello cui ispirarsi. La devozione alla Madonna in lei era naturale, spontanea, fonte di gioia, di speranza. Due atteggiamenti particolari rivelano l'amore e la fiducia di Teresa per la Madonna: il suo Rosario, l'abitudine dei Fioretti e delle Invocazioni a Maria. Portava sempre con sé la corona del Rosario, arma di Vittoria.

Recitava il Rosario in Chiesa, a casa, al pascolo. Invitava gli altri a recitare la corona del Rosario con lei. Lo confessava lei stessa: “Il Rosario è il mio conforto”. In momenti di particolare difficoltà di fronte a certe prove, Teresa si rifugiava nella recita devota del Rosario. Poi diceva: “Io ho già detto il mio Rosario, mi sento già più sollevata e tranquilla”. Era la preghiera della famiglia il Rosario.

Attesta Anna Bracco, sorella minore di Teresa: “In casa nostra (soprattutto nella bassa stagione) si usava di sera recitare il Rosario”. “Era papà che lo guidava. Solo in sua assenza toccava ad uno di noi. Se arrivava qualcuno, il Rosario continuava e anch’egli si univa a noi nella preghiera mariana”. Così erano le nostre famiglie contadine! Prima della tragedia, quando ha la terribile impressione di ciò che stava per accadere, Teresa stringe forte la corona del Rosario come per aggrapparsi ad una tavola di salvezza e mormorava pregando: “Vergine Santissima, aiutami!”. Sotto la protezione della Madonna Teresa si rifugiava sicura.

Dal Catechismo, nei Crociatini, aveva imparato il valore dei “fioretti spirituali” e delle “Invocazioni mariane”. Ne infiorava la

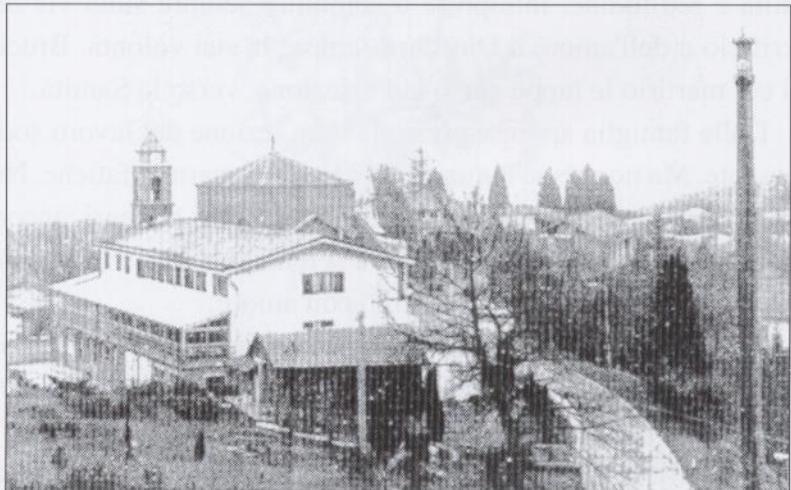
giornata. E ne era entusiasta. Come era sempre grande festa per andare in pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Todocco. Era un pellegrinaggio di fede e di amore. La sua anima candida si apriva nella preghiera alla Vergine Maria. Non è azzardato pensare ad un suo generoso e filiale atto di consacrazione al Cuore Immacolato della Madonna. Sarà la custode e la difesa di Teresa.



La Madonna dei Poveri



*Il bel Santuario della Madonna del Todocco
tanto caro alle genti delle Langhe Albesi e dei paesi delle due Bormida di Spigno e di Cortemilia.
Teresa Bracco era devotissima della Madonna del Todocco.
Era per lei festa di gioia e di fede andare in Pellegrinaggio al Todocco.*



*Il Santuario come appariva ai tempi di Teresa
e il complesso come si ammira oggi.*

SPIRITO DI SACRIFICIO

Sacrificio è una parola che sa di sacro e di sublime. Sacrificio è offerta di sé o di una cosa a Dio per riconoscere il dominio assoluto di Dio. Sacrificio è rinuncia volontaria, privazione, mortificazione dei propri istinti, fare penitenza per un ideale più alto.

E' mortificare il proprio io; è rifiutare le comodità e l'ozio.

E' moderare i propri desideri.

E' compiere assiduamente e silenziosamente il proprio dovere a qualunque costo, vincendo ogni forma di egoismo.

E' volere fermamente il bene ed operarlo sempre.

E' respingere risolutamente il male, affrontando, se del caso, sacrifici, rinunce, mortificazioni. E siccome nessuno nasce santo, ma lo può diventare collaborando quotidianamente con la Grazia di Dio, ecco che anche la nostra Teresa Bracco, nella sua innata umiltà e rettitudine, intraprese e camminò sempre sulla via del sacrificio e dell'amore a Dio: fare sempre la sua volontà. Bruciò poi col martirio le tappe verso la Perfezione, verso la Santità.

Dalla famiglia apprese presto la dura lezione del lavoro sodo e pesante. Ma non se ne lamentò mai. E non risparmiò fatiche. Nei campi, al pascolo, nei boschi, in quegli anni duri e magri, ancora fanciulla e giovinetta, si sobbarcava serena al lavoro ingrato, ma per lei gratificante perché compiuto con amore.

Morto il papà, Teresa tranquillizzò la mamma: "Non ti preoccupare. Ne prenderò io il posto. Sta tranquilla mamma, che se anche è morto il babbo, io mi guardo da me e piuttosto che fare il male, preferisco morire". Fra tutti i figli Teresa era la più vicina al padre, si comprendevano pienamente e lei era contenta di condividere con lui il lavoro.

Teresa forse non conosceva il motto benedettino: "ORA ET LABORA" lavora e prega, ma lo realizzava ogni giorno. Le prove furono tante. La bufera si abbatté varie volte su quella famiglia. La Fede e l'unione, facendo forza sulla giovane Teresa, aiutarono sempre a proseguire.

Teresa non prendeva le rinunce, la fatica, le privazioni come un peso da sopportare, ma piuttosto come un dovere da compiere e lo faceva con serenità. Non ha mai pensato di emigrare da Santa Giulia, di cercare per una giovane come era lei, condizioni di vita migliori e più allettanti.



*L'amore a Cristo germoglia e cresce in Teresa Bracco,
come in un mirabile intreccio di fiori, di spine, di luci che sempre di più
la immedesimano alla Croce legata dalla Corona del Suo Rosario,
amico inseparabile*

PUREZZA SERENA ED INCONTAMINATA

Teresa era una bella ragazza, sana e robusta. Semplice nel comportamento, spontanea e ricca di fascino e di dignità. Forte di costituzione, resistente alla fatica, serena ed educata.

Dai lineamenti armoniosi, la fronte ampia, i capelli lunghi e sempre ordinati, gli occhi profondi e luminosi, che rispecchiavano la finezza dell'anima. Era stimata e ben voluta dalle sue coetanee, che la sentivano diversa e superiore per la ricchezza interiore, per la linearità del carattere, ma la cercavano per la carica di bontà e di sincerità. Era saggia e ferma nelle sue scelte e decisioni. Equilibrata in tutto. Sempre molto ordinata in sé, nella persona e nelle cose.

Così la ricordano tutti i coetanei e i familiari. Non si può dire se avanzando negli anni, Teresa, avrebbe scelto la vita religiosa, oppure il matrimonio o restare libera nella sua famiglia, tanto bisognosa di lei, specie dopo la morte del padre. Questo però si può affermare: date le sue doti e le sue qualità se Teresa avesse scelto il Convento sarebbe di certo diventata una religiosa eccezionale per santità e zelo apostolico; se avesse scelto il matrimonio sarebbe stata una perfetta ed affettuosa sposa e mamma esemplare; se fosse rimasta libera nel mondo la sua vita sarebbe stata un modello ed un punto di riferimento.

Per qualunque strada si fosse incamminata Teresa Bracco avrebbe percorso un lungo cammino fecondo di bene e di opere meritorie. Tale era il suo spirito. Su di un aspetto della sua personalità tutti concordarono: la sua modestia naturale, il suo orrore al peccato, la difesa invincibile della sua purezza. Ordine e pulizia, armonia e modestia, fermezza di idee, sicurezza delle buone abi-

tudini, custodia del cuore, delicatezza di coscienza, il timor di Dio, la preghiera assidua, la devozione alla Madonna le conferivano una tale forza da vincere ogni tentazione e superare ogni ostacolo.

Fin da giovanissima era devota di Domenico Savio e fece suo il programma del giovinetto discepolo di don Bosco: “La morte ma non il peccato”.

La sua forza d’animo, la sua ferma decisione di difendere l’integrità del suo corpo e del suo cuore, la comprese bene una coetanea, Ferrero Maria, quando Teresa Bracco, sentendo delle violenze e delle barbarie perpetrate a volte dai Tedeschi e dai Mongoli su donne e fanciulle esclamò senza esitazione: “Piuttosto di essere profanata preferisco morire uccisa”.

Una vicina di casa, Marchisio Maria testimoniò: “Teresa Bracco aveva tutte le buone qualità: seria, laboriosa e pia. Non si tratteneva in sciocchezze. Possedeva forte determinazione per conservare e difendere fino alla morte i suoi principi religiosi, la sua purezza”.

Fedele ai comandamenti di Dio rifuggiva dai discorsi leggeri o equivoci, e dalle compagnie non sicure.

Vestiva con proprietà, ma non era mai vanitosa né ambiziosa. Era vigilante ma serena. Aveva, si può dire, trincerato il suo corpo e il suo spirito come in un fortilio di difesa, fortificato dal lavoro, dalla mortificazione, dalla preghiera, dal coraggio e da una suda formazione cristiana. Lucia Parodi, sua compagna di fanciullezza ed amica attesta: “Teresa non sapeva cosa fossero i divertimenti mondani e si dimostrava sempre ragazza seria, saggia e riflessiva”.

Questo giglio di purezza non venne mai profanato. La lotta sostenuta con il vile soldato, la morte affrontata eroicamente, esaltarono l’amore a questa bella virtù, difesa fino all’estremo per presentare a Dio candida e senza macchia la veste battesimale. Subi-

to, sempre e da tutti questa fu la convinzione che la ventenne Teresa Bracco fu uccisa perché volle con tutte le forze difendere la sua verginità.



*Disegno - Come la varietà dei fiori che si aprono al sole e profumano,
così le virtù fioriscono nella vita di Teresa Bracco*

VIOLENZA E MARTIRIO

A Santa Giulia la prova del fuoco iniziò violenta nel luglio 1944.

La posizione geografica, la zona boscosa, le piccole borgate e le case sparse, a cavallo tra Liguria e Piemonte, ai margini delle caratteristiche Langhe, offrivano un facile richiamo ed un punto di passaggio tra la Valle del Bormida di Dego e di Spigno e la Vallata del Bormida, di Cortemilia e Vesime.

Vi si attestarono vari gruppi di partigiani di vario colore e di vario orientamento politico.



Domenico Savio, il santo di cui Teresa Bracco era particolarmente devota.
Il motto del santo giovanetto di Don Bosco era: "La morte ma non il peccato",
che Teresa lo farà suo cambiandolo in:
"Piuttosto che lasciarmi profanare, preferisco morire uccisa"

Era il 24 luglio 1944: in località Bozzolane, ai confini con Brovida, Niosa e Carretto ci fu un duro ed arrabbiato scontro tra tedeschi e partigiani con morti e feriti da ambo le parti.

Il giorno dopo, 25 luglio, i tedeschi con nuovi rinforzi tornarono sul luogo, sparando ovunque, con rabbia. La popolazione atterrita fugge nei boschi. I tedeschi entrano nelle case delle Borgate Ganci e Peirano, incendiano abitazioni, depredano.

Cinque famiglie restano completamente prive di tutto. In una casa i tedeschi trovano un vecchio di 70 anni, solo, inerme, certo Viola Giuseppe, come incredulo di ciò che accadeva: venne ucciso sul posto; i rastrellamenti e le angherie continuaroni ovunque.

Il parroco don Natale Olivieri, nelle sue memorie, scrive: "Io non ho subito violenze, ma sono stato impedito di esercitare il mio ministero. Mi impedirono di portare gli estremi conforti religiosi ai condannati a morte con la scusa che li dovevano tradurre dai loro capi per giudicarli. Molti però venivano giustiziati sul posto o nei boschi vicini".

Ed ecco il 24 agosto 1944. Era impossibile prevedere un dramma così atroce. Ci fu un antefatto drammatico. Tre Ufficiali della T.O.D. catturati sul ponte sull'Erro, tra Cartosio e Malvicino, a marce forzate furono da un gruppo di partigiani portati prima a Squaneto presso il parroco don Icardi Virginio, passato nelle Formazioni Partigiane con il nome ITALICUS. Era un impulsivo, generoso e (come lui si definiva) "umile prete di grandi sentimenti patriottici". Fu travolto dagli avvenimenti.

Da Squaneto i tre Ufficiali Tedeschi della T.O.D. furono trasferiti a S. Giulia, forse nell'intento di consegnarli alle Formazioni Autonome del Comandante Mauri, già meglio organizzate. Come inaudita rappresaglia, immediatamente, i Nazifascisti di Acqui, in uno spaventoso rastrellamento, portarono prigionieri nella Caserma militare di Acqui ben 42 uomini sequestrati a Malvicino e a

Roboaro, quali ostaggi minacciando feroci rappresaglie o peggio, (fucilazione) se i tre ufficiali tedeschi non fossero stati liberati quanto prima. Furono giorni drammatici. Le ricerche e le trattative furono incerte e difficili. Ci si muoveva nel buio. Finalmente si contattò don Icardi Virginio. Ne era al corrente. Ormai coinvolto nella lotta seppe dove erano i tre ufficiali tedeschi. Ci furono trattative da parte del Vescovo Dell'omo e del Can. Galliano coi comandanti Balbo e Mauri.

Don Icardi, non senza difficoltà, potè riavere i tre tedeschi per poter liberare gli ostaggi di Malvicino e di Roboaro. Lo stesso don Icardi andò a liberare i tre ufficiali della T.O.D. a S. Giulia e li condusse personalmente ad Acqui con l'impegno preso dai medesimi di non rivelare la località ove erano stati condotti. Gli ostaggi di Malvicino e di Roboaro furono liberati tra scene di immensa commozione.

Sembrava che la triste vicenda fosse finita. Invece no. In una lettera del don Icardi datata 1° ottobre 1944 al Vescovo, si legge: "Tutto in seguito alla vigliaccheria dei tre Ingegneri Tedeschi da me liberati. Uno di questi e precisamente l'Ingegnere Capo, dopo avermi promesso e giurato che nulla avrebbe rivelato, in testa a centinaia di Tedeschi è entrato in S. Giulia.

Ciò che è stato compiuto in quel paese, sorpassa ogni delinquenza". Era il 28 agosto 1944. Guidati dai tre ufficiali della T.O.D. i Tedeschi giungono in forze a S. Giulia, credendola roccaforte dei Partigiani. Ma questi già si erano spostati altrove. I pochi rimasti a presidio, di fronte a forze preponderanti tedesche, dopo alcuni spari, abbandonarono il paese.

La popolazione del centro e della borgata Sanvarezzo, abbandonando pieni di spavento le abitazioni, si rifugiarono nei boschi. Arrivarono inferocite le pattuglie tedesche, sparando all'impazzata, senza trovare alcuna resistenza. Erano determinati a vendicarsi, a

punire la popolazione, che era del tutto incolpevole. Due famiglie rimasero nel paese. Non ci fu pietà.

I Tedeschi trascinarono i membri di queste due famiglie sulla piazza della chiesa minacciando con forza e urlando parole incomprensibili. Intanto entrarono nelle case, le svaligiarono, asportando e distruggendo ogni cosa, passando in ogni casa, in ogni stanza, senza risparmiare nulla.

Era il 28 agosto 1944. Resterà questa data memoranda nella storia di Santa Giulia. Data tristissima e sublime. Come segugi inviperiti alcuni militari tedeschi si spingono nei boschi sparacchiando per intimorire e snidare. Cercano i rifugiati e vogliono snidarli.

Li scovano: sono quasi tutti della borgata Sanvarezzo. Li catturano, li minacciano e poi li rinchidono nella casa di Astesiano Pietro. Li tengono come ostaggi, strappando tutto quello che avevano addosso di denaro e di oggetti. E' una rabbia inferocita, selvaggia. Erano chiari i loro intendimenti libidinosi di violenza sessuale. Tutti sono terrorizzati. Prelevano anche Teresa Bracco, di 20 anni, bella e robusta.

Un militare tedesco (sembra forse un graduato) la sospinge nel bosco, in un posto appartato. Passa un po' di tempo, come un incubo. Quando tutti si ritrovano, manca Teresa Bracco. Lei non torna, non tornerà più. Ha resistito alla feroce bestiale violenza, si è difesa, ha lottato fino all'ultimo. Rimase fedele, fino all'eroismo, alle sue parole: *"Piuttosto che cedere, preferisco morire uccisa"*.

Teresa "l'indomabile" ha cercato di trascinare fuori della macchia boschiva, ove era stata sorpresa con gli altri, l'energumeno nella speranza di poter giungere nella zona "Pian della Cigliegia" per trovare aiuto da una famiglia.

Qui il tedesco si accorge del raggiro e nel primo tratto aperto

del bosco, schiaccia a terra la ragazza per godersela ma non c'è stato verso. La fanciulla fu più forte e vinse la grande battaglia della purezza. Per amore della virtù sacrificò la vita.

Fu ritrovata qualche giorno dopo, nel bosco, col collo segnato tutto attorno da una striscia rosso-nerastra, segno evidente che una mano di energumeno impotente ed inferocito di fronte alla resistenza della fanciulla la strinse fortemente per non lasciarla gridare, per farle capire che lui era il "padrone", il vincitore, che non sopportava alcun rifiuto. E strinse tenacemente il rude militare fino a soffocarla.

Fu trovata coi segni della violenza brutale subita e della resistenza vittoriosa opposta. La giovane ventenne vinse il furioso brutale soldato. Ha vinto la purezza. Ha trionfato la virtù. Teresa Bracco fu anche finita con un colpo di arma da fuoco, che le trassò la mano destra, il petto, il polmone.

Il bruto le sferrò anche un calcio col suo scarpone ferrato e le sfondò il cranio. Chiara prova che evidenzia la barbara feroce vendetta, ma che esalta e testimonia la tenace resistenza della giovane martire, che difese l'integrità della sua giovinezza pura fino alla morte.

I tedeschi bruciarono case, fienili, asportando ogni cosa. Alla sera di quel tristissimo 28 agosto 1944 comparve un aereo inglese, che mitragliando disperse i soldati tedeschi: così gli ostaggi fuggirono un po' dovunque.

Ma il giorno dopo tornarono ancora i Tedeschi a completare il saccheggio; asportando dalle case oggetti di biancheria, suppellettili, animali da macello e tutto ciò che trovavano.

La barbara uccisione di Teresa Bracco produsse in Santa Giulia e in tutti i paesi della zona un'impressione enorme e terribile. Subito la gente capì che la giovane venne uccisa perché ha resistito e ha difeso la sua purezza fino al sacrificio. Mirabile martire della

bella virtù. Eroina ammirabile nella resistenza vittoriosa alla violenza bestiale.

Nei sommessi commenti della gente, ancora sotto l'incubo della paura, veniva messo in evidenza: la brutalità dell'assassino e la forza sovrumana della ragazza di Santa Giulia; la insensata e pazza passione di un bruto violento e la tenera invincibile fortezza d'animo di una ventenne, solo armata di coraggio e di fede.

La storia di Caino e di Abele qui assumeva contorni vari ed incredibili. "Piuttosto di lasciarmi profanare, preferisco morire uccisa". Così aveva detto convinta e decisa la giovane Teresa Bracco.

E tutte le numerose testimonianze sono concordi nell'affermare che la giovane Teresa Bracco "subì la morte violenta con la chiara, consapevole e determinata volontà di conservare la sua verginità e purezza di fronte al soldato tedesco, che voleva con forza abusare di lei".

Il martirio è la punta più alta di tutta l'edificante condotta cristiana della Bracco, frutto della sua pietà, bontà, laboriosità, riservatezza, determinazione, timor di Dio, solidità nella sua formazione religiosa e morale.

Proprio la mattina del 28 agosto 1944, all'amica Giuseppina Baldo, che manifestava il suo terrore per quello che poteva capitare, Teresa, serena e determinata disse: "Se ci ammazzano, siamo preparate; abbiamo fatto la Comunione questa mattina".

L'OMBRA DELLA PAURA

I soldati tedeschi ritornarono in forze il 29 ed il 30 agosto a Santa Giulia ed ancora razziarono, asportando cose ed animali ed ancora minacciando. Gli abitanti del paese martoriato, in preda allo spavento e alla desolazione, giudicarono che la miglior cosa fosse quella di abbandonare le case e nascondersi in attesa degli eventi.

Troppi furiosi e desiderosi di vendetta erano i tedeschi, irragionevoli. La paura prese tutti e le sperdute popolazioni di Santa Giulia, atterrite, sgomentate e indifese si piegarono scosse come tenere piante su cui passa furioso l'uragano. Così il paese rimase isolato e in balia degli eventi imprevedibili.

Il parroco don Olivieri condivise il doloroso dramma con la sua gente. Il cadavere di Teresa Bracco, nella rigidità della morte venne scoperto solo dopo due giorni. Anche la visita del medico di Dego, dott. Scorza, è piuttosto affrettata, anche quelle poche persone che si prendono cura di questo estremo atto di pietà, anche chi parteciperà poi alla sepoltura, tutti sono ancora sotto l'incubo della tragedia consumata con tanta ferocia. L'ombra della paura continua ad incombere.

Tutto si deve fare in fretta e quasi di nascosto. Non c'è modo né tempo da dare alla commiserazione, al pianto, all'omaggio per una giovane ventenne morta assassinata per difendere la sua purezza, esempio luminoso nella lotta della Resistenza. I commenti sono affrettati, ma quasi unanimi.

“E' stata una martire!”.

“E' stata forte e coraggiosa”.

“Non si è piegata alla violenza”.

“Teresa lo aveva detto: piuttosto la morte che cedere”.

Forse qualcuno poteva anche pensare:

“A 20 anni, non era meglio cedere, subire, ma vivere?”.

Chi non sa la grandezza della virtù, chi non comprende la legge di Dio, chi non vive il Vangelo, chi non conosce la forza della Grazia non potrà mai capire l'eroismo dei martiri e la grandezza della santità e il superiore valore della purezza.

Il dott. Scorza confida:

“Il soldato tedesco non è riuscito a far niente, perché Teresa ha lottato con tutte le sue forze ed era già morta per soffocamento prima che il tedesco la sparasse”.

Precisa è la descrizione fatta dalla coetanea Irma Facello, che volle andare a vederla, quando fu rinvenuto il cadavere della giovane uccisa.

“L'ho trovata distesa per terra tra i cespugli. La mano sinistra era al livello del cuore trapassata da un proiettile: un altro proiettile sparato in bocca era poi uscito dietro l'orecchio; un filo di sangue dalla bocca. I vestiti erano abbastanza composti, nonostante la lotta furiosa; si giustifica l'affermazione del medico Scorza, il quale dopo aver visto il cadavere disse che “Teresa non è stata violentata”. La vittima aveva vinto la grande battaglia della fede e della virtù!

Il parroco di Dego don Giuseppe Bottero, che conosceva bene il dott. Scorza Antonio, medico condotto, che constatò la morte di Teresa, afferma che il dottore “era un uomo estremamente timido e viveva nel timore di rappresaglie: tutto quello che poteva incutere timore lo bloccava”.

Si spiega quindi la sommaria relazione del medico circa lo stato in cui fu ritrovato il cadavere della ragazza di Santa Giulia.

Anche molto schematici sono gli “Atti di Morte” sia della Parrocchia come del Comune. L'ala della paura si posava ovunque.

Si legge:

“Comune di Dego – Frazione S. Giulia
Parrocchia di S. Marco Evangelista
N. 4 Bracco Teresa.

“L'anno del Signore mille novecento quarantaquattro, il ventotto del mese di agosto, alle ore diciassette nel Distretto del Comune di Dego, frazione Santa Giulia e della Parrocchia di San Marco Evangelista, barbaramente uccisa perché strenuamente difendeva il suo pudore in un rastrellamento operato dalle Truppe Tedesche, è morta Bracco Teresa, d'anni venti nata nel distretto del Comune di Dego, frazione Santa Giulia e della Parrocchia di San Marco Evangelista, domiciliata nel distretto del Comune di Dego, frazione Santa Giulia e della Parrocchia di San Marco Evangelista, figlia di Giacomo e della Pera Anna Maria – nubile.

Il cadavere è stato sepolto nel cimitero di Santa Giulia il giorno 31 agosto 1944.

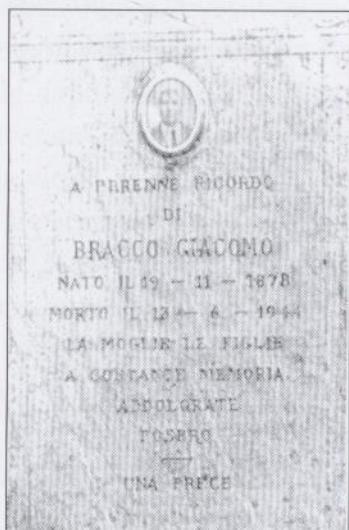


*Il parroco
Sac. Natale OLIVIERI, Arciprete*

*Nel bosco che vide il martirio di Teresa,
si eleva purificatrice la pietà della Croce*

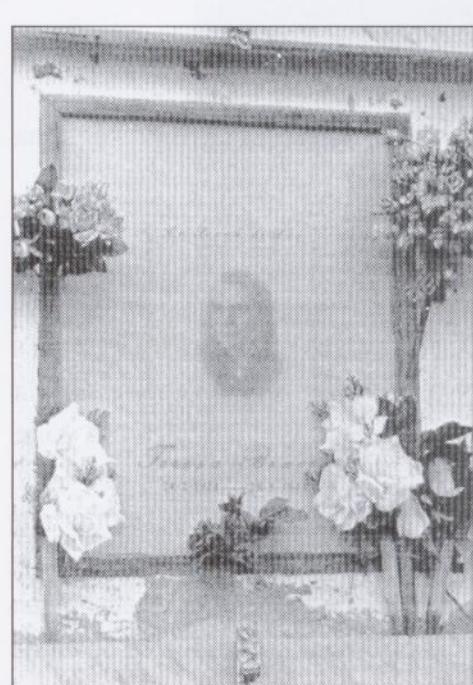


S. Giulia - L'angolo dei defunti della famiglia Bracco



S. Giulia - L'effige del papà e della mamma di Teresa

*S. Giulia
L'Angelo che depone
la palma del martirio*



*S. Giulia
Il nuovo loculo
per la venerabile
Teresa Bracco*

LA STRADA CONTINUA

Il cammino tracciato e percorso da Teresa Bracco non si ferma al “Pian della Cigliegia” là ove la giovane martire fece olocausto della sua vita sull’altare dell’amore, della purezza, della Fede.

Di là una nuova strada si apre, si snoda, sale in alto, si illumina d’immenso a rischiarare un nuovo cammino.

E’ la strada che la giovane contadina di Santa Giulia, Teresa Bracco, indica a tutti.

E’ la strada della “fedeltà nel quotidiano” in cui realizzare concretamente la volontà di Dio.

E’ la strada del “dovere” compiuto serenamente e per amore affrontando dure fatiche.

E’ la strada del “sacrificio accettato ed offerto” con grande serenità.

E’ la strada della fede “semplice e forte” di chi si abbandona in Dio-Padre, che ci ama.

E’ la strada della “preghiera” fatta vita e della vita fatta preghiera.

E’ la strada delle “virtù feriali” praticate col sorriso sulle labbra, nel silenzio.

E’ la strada della “pietà eucaristica e mariana” che respira la presenza di Dio e l’amore materno di Maria, che invoca più volte al giorno nello sgranare la corona del Rosario.

E’ la strada della “fortezza d’animo” che non cede neppure di un passo, anche dinanzi alle prove più dure.

E’ la strada della “purezza” vissuta totalmente ed intensamente e gioiosamente come conquista e come dono di Dio, in un amore più alto.

E' la strada delle "cose piccole", che diventano grandi perché lievitate di speranza.

A ben studiare in profondità la vita di Teresa Bracco, noi scopriamo che nel silenzio essa fu una testimone invitta di speranza cristiana.

Da questa speranza scaturisce in lei il coraggio della fede più genuina, per cui visse per intero la vocazione battesimale.

Quella stola candida del Battesimo la Bracco l'ha consegnata a Dio senza macchia, là nel bosco attonito del Pian della Cigliegia, difendendola col martirio.

Questa strada Teresa Bracco l'ha aperta a tutti e tutti vi possono camminare verso la luce.



L'interno della Chiesa ove Teresa effondeva in preghiera il palpito della sua anima a Dio

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II DURANTE LA SOLENNE CONCELEBRAZIONE PER LA BEATIFICAZIONE

Di Teresa Bracco il Papa disse:

“In Teresa Bracco brilla la castità difesa e testimoniata fino al martirio. Aveva vent’anni quando, nel corso della seconda guerra mondiale scelse di morire pur di non cedere alla violenza di un militare che attentava alla sua verginità.

Quell’atteggiamento coraggioso era la logica conseguenza di una ferma volontà di mantenersi fedele a Cristo, secondo il proposito manifestato a più riprese.

Quando venne a sapere ciò che era accaduto ad altre giovani in quel periodo di disordini e di violenze, esclamò senza esitare:



Il discorso del Papa

“Piuttosto che essere profanata preferisco morire”.

Fu ciò che avvenne durante un rastrellamento. Il martirio fu il coronamento di un cammino di maturazione cristiana, sviluppato giorno dopo giorno, con la forza tratta dalla Comunione eucaristica quotidiana e da una profonda devozione verso la Vergine Madre di Dio.

Quale significativa testimonianza evangelica per le giovani generazioni che si affacciano sul terzo millennio! Quale messaggio di speranza per chi si sforza di andare controcorrente rispetto allo spirito del mondo!

Addito soprattutto ai giovani questa ragazza che la Chiesa proclama oggi Beata, perché imparino da lei la limpida fede testimoniata nell'impegno quotidiano, la coerenza morale senza compromessi, il coraggio di sacrificare, se necessario, anche la vita, per non tradire i valori che alla vita danno senso.

Pensando all'ambiente rurale in cui Teresa è cresciuta, mi piace rivolgere una parola di affetto ai coltivatori diretti delle Langhe e dell'intero Piemonte, venuti in gran numero quest'oggi per renderle onore e per affidarsi alla sua intercessione.

Vorrei pure inviare il mio saluto alle monache della Certosa della Trinità, che sorge nei pressi della zona dove avvenne il martirio di Teresa.

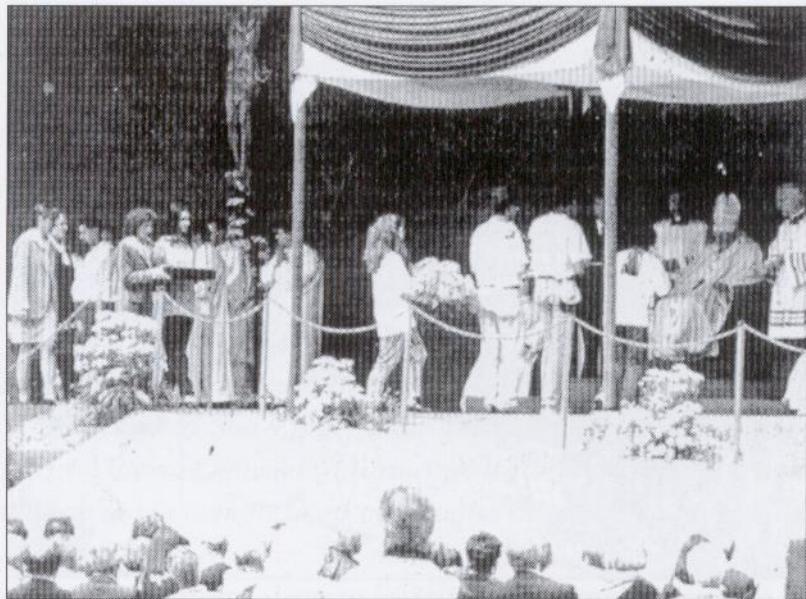
Fedeli alla Regola che le impegna alla preghiera ed alla contemplazione nella solitudine e nel silenzio, queste nostre sorelle, pur assenti fisicamente, sono presenti con lo spirito a questa solenne celebrazione”.



Durante la beatificazione



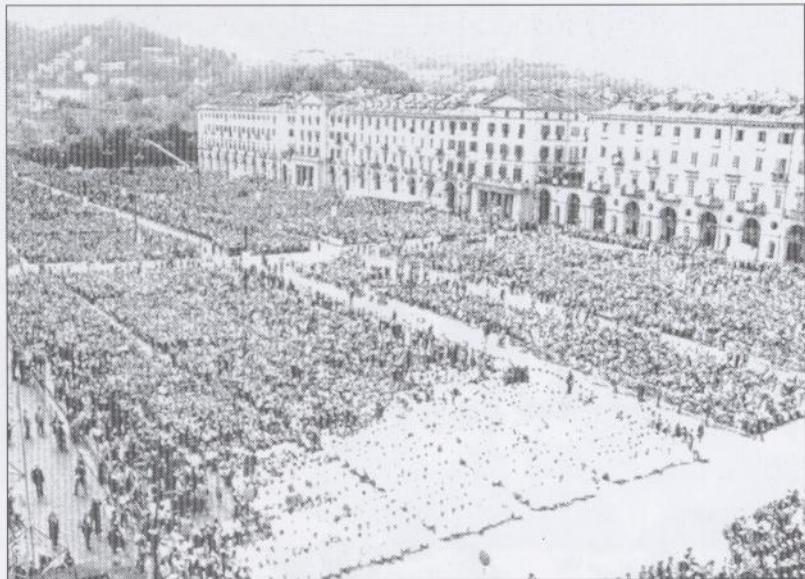
Gruppo di Sacerdoti concelebranti



Le offerte dei doni



Il gruppo della Coldiretti



Lo spettacolo della folla di Piazza Vittorio - Torino



Il Vescovo Mons. Maritano incensa la nuova Urna

MORTE INUTILE O PREZIOSA?

Le abbiamo sentite e subito certe espressioni.

“Poteva salvarsi... Poteva cedere alla violenza, vittima innocente ed incolpevole... Poteva rassegnarsi al sopruso selvaggio...”

“Pur di salvare la vita, così giovane, così ricca di promesse... Non così pensava Teresa Bracco.

Vedendo la Sua Effige, alta, accanto al Palco del Papa, in Piazza Vittorio Emanuele a Torino nella gloria della Beatificazione tutti abbiamo compreso ed applaudito alla gloriosa scelta della Martire Teresa Bracco: “La morte piuttosto che cedere”!

Una esauriente risposta la delinea Giuseppe Olivieri in questo interessante articolo.

A vent'anni quando tutto è luce, speranza, Teresa Bracco venne alla ribalta dell'opinione pubblica per un suo nobile gesto: “Si è rifiutata al tedesco invasore”. Il suo sdegnoso “no” le è costato la vita.

Un “no” eroico, innanzi al quale tutti sentono di inchinarsi riverenti. Ormai la fama di questa giovane martire ha varcato i confini del suo paese, S. Giulia, nelle Langhe orientali (diocesi di Acqui Terme, Piemonte) e, con l'introduzione della causa di beatificazione, comincia a diffondersi a largo raggio.

Trattandosi di una martire, per la canonizzazione non è necessario l'esame dei miracoli, per cui presto la vedemmo sugli onori degli altari.



A S. Giulia l'orgoglio di portare l'Urna della Beata



A S. Giulia l'omaggio del Clero

IL SUO MODELLO: SAN DOMENICO SAVIO

Il martirio non è mai un fatto isolato, fortuito ma è come una punta di un iceberg, cioè il coronamento di un lungo cammino di fede, di una lunga battaglia per la conquista del vero amore a Dio.

Nel cuore di Teresa ogni predicazione era come pioggia primaverile che faceva sbocciare nel suo cuore santi propositi. Tutta la sua vita è delicata fragranza di devozione mariana. Han detto di lei che aveva la passione del Rosario. Sempre – in qualsiasi lavoro fosse impegnata – la corona del Rosario l'aveva con sé. Se era al pascolo, in continuazione le Ave Maria, come la brezza mattutina, la esaltavano fino all'estasi. Gli altri lavori li viveva in costante comunione col soprannaturale.



Nella parrocchiale di S. Giulia

La S. Messa in parrocchia era celebrata, estate ed inverno, molto presto e Teresa sovente era presente e si accostava all'Eucarestia, quantunque la chiesa distasse dalla sua frazione (Sanvarezzo) circa un chilometro, con strada in salita e male acciottolata, e fosse posta sul crinale della collina, sempre battuta dal vento e spesso dalla tormenta.

Oltre l'azione dello Spirito Santo si ha pure l'azione dei genitori. Papà Giacomo, uomo fine e giusto (come è stato detto di lui) e mamma Angela, ritirata e fedele a tutti gli impegni di famiglia, le furono di grande esempio.

La loro fede e la loro fortezza cristiana si manifestarono eccezionali nella grande prova del 1927, quando in tre giorni seppellirono i loro due figli maschi: Giovanni di nove anni e Luigi di quindici anni. Papà Giacomo soleva dire alle sue cinque figlie: *“A voler bene al Signore quando tutto va bene, son buoni tutti; è volergliene nelle prove che vale”*.

Nell'agosto del 1933 viene pubblicata sul Bollettino Salesiano l'immagine di Domenico Savio. Teresa ha appena nove anni, ma il motto *“La morte ma non peccati”* la colpisce profondamente. Quell'immagine, ritagliata e incollata su cartoncino, finisce appesa al capezzale del suo letto.

Aveva incontrato il suo amico e patrono. La preziosa massima suonerà – a vent'anni – sulla bocca di Teresa così: *“Io piuttosto... mi faccio ammazzare”*. Ferreo proposito di una figlia dei campi tenace sia nelle estenuanti fatiche agricole, come nelle dure lotte per il trionfo dello spirito. La sua notevole bellezza non la spinge alla vanità. Tutti gli sguardi la seguono ma non la bruciano, perché la semplicità e la compostezza la difendono e le creano attorno rispetto e ammirazione, tanto che un compaesano, attento osservatore, poteva dire di lei: *“Una ragazza così io non l'avevo mai vista prima e non l'ho mai più vista dopo”*.

E' un partigiano ch'era fuggito da S. Giulia e s'era riparato a S. Massimo, alla notizia che a S. Giulia i Tedeschi avevano ucciso una ragazza, pensò subito a Teresa. In tutto il tempo passato a S. Giulia aveva potuto vagliare bene l'animo di questa figliola.

Era accorta nello sfuggire ai pretendenti, come nell'evitare i momenti chiassosi delle feste paesane e nel rifiutare le espressioni di cattivo gusto di chicchessia; ma era aperta al dialogo, alla più sincera amicizia: era assennata e oltretutto di esemplare religiosità.



La giovane Teresa aiutava la famiglia nel quotidiano lavoro dei campi. Eccola (a destra, in grembiule) mentre guida i buoi, seguita dalla sorella

LA BEATA TERESA BRACCO GLORIA DELLA NOSTRA GENTE CONTADINA

La nuova Beata è sentita, salutata e scelta come Modello della gente contadina.

La vuole e la proclama “Sua Protettrice” la Coltivatori Diretti questa grande e benemerita Organizzazione, che propugna l’amaro alla terra, l’attaccamento ai grandi valori sociali cristiani, la fedeltà alla Chiesa – Madre e Maestra – nell’impegno quotidiano per la giustizia, per la pace, nella difesa della famiglia e della categoria, per la promozione umana.

“*Casa, lavoro, Chiesa*” fu il programma della robusta giovane contadina di S. Giulia.

Teresa Bracco aveva qualità e doti per intraprendere altre strade, altri lavori, per affermarsi in altre scelte di vita.

Ma lei amava la campagna, la libertà nei suoi campi seminati a grano e a meliga, tra i suoi boschi profumati di mille fiori, con ai bordi trionfanti cespi di ginestre, su quelle dolci Langhe rincorrentesi, illuminate dal sole e battute dal vento.

Era libera.

Era realizzata.

Era vicina a Dio.

La fatica dei campi non la spaventava.

Il diretto contatto con la natura le dava serenità.

Dopo la morte del papà contadino intelligente e saggio, Teresa ne prese il posto nella conduzione dell’azienda: ne era fiera e si disimpegnava assai bene. Tutti ne erano ammirati.

Ecco perché la gloriosa “Coltivatori Diretti” delle Diocesi di

Alessandria, di Asti, di Cuneo, di Savona teatro di lotte, di sofferenze, di speranze, di eroismi durante l'epoca della Resistenza, scelse subito Teresa Bracco come modello e protettrice del mondo agricolo da presentare ai giovani rurali e alle famiglie contadine. E questa Beata, cresciuta nel lavoro duro dei campi, la "Coltivatori Diretti" desidera presentare, vuole presentare, anche sul piano nazionale, a tutti i rurali quale splendido esempio e protettrice dall'alto.

Il mondo agricolo ha ora una propria Figlia da onorare con orgoglio ed esultanza.

Figure come Teresa Bracco nella luce del martirio e della santità si elevano oltre i confini del tempo e dei luoghi e appartengono a tutti, sono di tutti.

Già a Torino il Papa nel discorso della Beatificazione salutava "tutto l'ambiente rurale in cui Teresa è cresciuta" e rivolgeva parole di affetto ai "Coltivatori Diretti delle Langhe e dell'intero Piemonte" presenti in gran numero in quella grande Piazza a rendere onore alla nuova Beata Contadina di S. Giulia ma ora di tutti. Ed è a questa splendida giovane donna del mondo rurale che la Coltivatori Diretti si affida.

La invoca con fiducia a proteggere le famiglie del mondo contadino, che fu e resta suo, a guidare dall'alto i giovani, che come Lei vivono ed operano per la promozione umana e sociale, come gli "operai del Vangelo".

SE TERESA BRACCO TORNASSE, OGGI, A SANTA GIULIA DI DIEGO

Troverebbe – purtroppo – guerre, guerriglie, rivoluzioni come ai suoi tempi: diffuse in tante parti del mondo.

Troverebbe, a S. Giulia, uno scenario naturale sempre aperto, fresco, riposante, ricco di vegetazione, invitante, genuino, boscoso: come è l'alta collina a 600 metri. Collegata con comoda strada ai centri vicini.

Troverebbe alcuni appezzamenti di terreno lavorati con potenti trattori, poche pecore. Ampie zone reimpresate o lasciate a gerbido, per mancanza di mano d'opera.

Troverebbe case, tante case, prevalentemente in pietra locale, disabitate, fatiscenti, diroccate, cadenti. Alcune restaurate come seconda casa. Poca gente residente. Abbandonati quelli che furono municipio e scuole.

Una Chiesa (senza prete stabile) restaurata nell'essenziale, giusto per accogliere le reliquie della Beata ed i pellegrini. Sufficientemente sconnessa la strada rurale che porta al cippo del suo martirio. Non più quel severo ed austero Parroco che ha plasmato la totalità della sua persona, fino a scegliere, coscientemente il martirio, piuttosto che soddisfare il capriccio di un giovane violento: cosa che, forse, oggi molti farebbero non solo come eccezione ma considerandolo del tutto normale.

Troverebbe un buon ristorante con ampio salone per balli e divertimenti giovanili: sabato e domenica: giorni (ai tempi di Teresa) dedicati a preghiere, adorazioni, rosari.

Sentirebbe discussioni interminabili non tanto di agricoltura di sussistenza o di pastorizia, ma di globalizzazione e di

mondializzazione dei mercati e dei consumi, di prodotti biologicamente discutibili, di doppio lavoro, di disoccupazione, di part time, di immigrati da lontani paesi...

E con la volontà e la coscienza con cui ha sempre operato fino al martirio, oso pensare che Teresa direbbe così a tutti, principalmente ai giovani come Lei.

– Amate il lavoro, ancorché duro e faticoso, a volte incerto: qualunque lavoro a cominciare dal lavoro della terra. Per il Cristiano è anche santificazione personale.

– Tenete salde, intatte, unite le famiglie, anche se costrette a risparmi e rinunce del tutto normali.

– La donna sia “supplemento d’anima” per l’uomo: anche in primissimi posti di responsabilità pubblica e sociale, non dimentichi di essere creata da Dio per la bellezza, la bontà, la grazia, la femminilità, la religiosità, la maternità.

– Formatevi una coscienza limpida, chiara, ma energica, decisa. Un senso etico e morale a cui un tempo si perveniva con intense pratiche devozionali: sempre valide, anche se certe forme, oggi, vanno riviste ed aggiornate. Per arrivare a quella meta, cambia qualcosa sulla strada: ma è necessario arrivare là per non fallire nella vita.

– Fatevi cuore e mente vasti come il mondo: anche se vivete in un angolino come Santa Giulia. Soprattutto quel senso cristiano della vita: dono di Dio da ritornare al Padre con talenti trafficati, Fede e Carità maturati, fino al punto di preferire la morte al tradimento dell’amore di Dio.

Così, da una collina – bella ed anonima al medesimo tempo – la maternità della Chiesa ha ufficialmente interpretato per tutti, la vita diventata “profezia” di una nostra sorella Teresa Bracco.

Don Pietro MIGNATTA

Consigliere Ecclesiastico Regionale Coldiretti Piemonte

L'ORGOGGLIO DEL MONDO RURALE

E' stata una grande emozione la beatificazione di Teresa Bracco a Torino, quella domenica mattina in Piazza Vittorio.

Teresa Bracco, vergine e martire come le grandi figure di sante trucidate nei primi secoli del Cristianesimo, elevata agli onori degli altari proprio il 24 maggio giorno dell'Ausiliatrice, la Madonna di Don Bosco.

Una bella e prospera ragazza di vent'anni cresciuta in una famiglia rurale, una giovane che amava il Rosario e le pratiche religiose alternandole con il lavoro dei campi ed il pascolo del poco bestiame. Una giovane che si è lasciata uccidere piuttosto che cedere alla violenza brutale e perdere la sua purezza e che ha onorato col sangue il motto di Domenico Savio: "La morte, ma non i peccati".

E quella mattina, oltre 1500 soci e socie della Coldiretti, circondati da dirigenti e dai consiglieri ecclesiastici, hanno partecipato al grande rito in uno spazio particolare a loro riservato. Un momento di festa e di forte commozione ancor più sentito quando il Papa Giovanni Paolo II, che presiedeva la solenne concelebrazione eucaristica (in cui tra l'altro i delegati dei giovani e delle donne dell'organizzazione hanno offerto i frutti della terra), rivolgeva nell'omelia un saluto particolare ai coltivatori diretti piemontesi e della provincia di Savona presenti per festeggiare la loro Beata.

E che Teresa Bracco sia una di noi è del tutto evidente. Ha vissuto in modo semplice e da autentica coltivatrice a Santa Giulia, sui monti di Dego.

Una giovane contadina forte della propria spiritualità, al pun-

to da arrivare al martirio.

Il mondo agricolo è orgoglioso di questa Martire, additata come modello di virtù alle soglie del terzo Millennio, in una società dove certi valori sono desueti e sembrano offuscati dal delirio del piacere e del consumismo.

Ed è per questo che ci si batte perché in tempi brevi possa essere proclamata dal Papa compatrona con Sant'Isidoro del mondo agricolo.

Si tratta infatti di una donna rurale, di una ragazza dei nostri tempi che soprattutto il movimento femminile della Coldiretti sente come sua. La Coldiretti e tutto il mondo agricolo intendono perpetuare e diffondere la venerazione di questo fulgido esempio. Ad Acqui Terme, il 16 ottobre prossimo, è previsto un primo appuntamento, in occasione della giornata di preparazione dei rurali al Giubileo dell'Anno 2000, che culminerà in Duomo con la celebrazione di una S. Messa, in cui sarà fatta proprio memoria solenne della Beata Teresa Bracco.

Un grazie sentito e cordiale va a don Giuseppe Olivieri, a mons. Giovanni Galliano, al Vescovo di Acqui mons. Livio Maritano per avere avviato e sostenuto con tenacia fino alla felice conclusione il processo di beatificazione e soprattutto per averci fatto comprendere la grazia che Dio ci ha concesso donandoci Teresa Bracco, espressione delle nostre terre e del nostro mondo rurale.

Gianfranco TAMIETTO
Direttore Regionale Coldiretti Piemonte

Bibliografia

“Teresa Bracco, un simbolo straordinario per i bambini di oggi. Il suo nome è diventato un simbolo di coraggio, di resistenza alla durezza della vita. Un simbolo che incarna la speranza e la rinascita. Un simbolo che ha insegnato a tante persone a credere nel possibile”.

Cristina Siccardi, *Martire a Vent'anni “Teresa Bracco”*.

Mons. Giovanni Gallione, *Teresa Bracco: Un fiore e una luce sugli orrori della guerra*.

Ignazio Albenga, *Teresa Bracco: Un fiore nella bufera*”, ed. Elle Di Ci.

P. Tito-Da Ottone, *Il giglio imporporato: Teresa Bracco*.

Don Giuseppe Olivieri Parroco di Orsara Bormida (AL), *Memorie*.

Congregatio De Causis Sanctorum “Aquensis”.

Beatificationis seu Declarationis Martirii Servae Dei Teresiae Bracco

Saecularis Iuvenis in odium fidei, uti fertur, interfectae (28 VIII 1944).

Positio Super Martirio, Roma, Tip. Guerra, 1993.

Indice

Presentazione	3
La beatificazione di Teresa Bracco	5
La famiglia di Teresa Bracco	8
La giovane Teresa Bracco	12
<i>I martiri di oggi</i>	14
<i>La via del martirio</i>	15
<i>I martiri inconsapevoli</i>	16
Le radici e la corona del martirio	18
Spirito di pietà	21
L'ambiente di famiglia	22
La Madonna nella vita di Teresa Bracco	25
Spirito di sacrificio.	28
Purezza serena ed incontaminata	30
Violenza e martirio.	33
L'ombra della paura	39
La strada continua	44
Discorso di Giovanni Paolo II	46
Morte inutile o preziosa?	51
Il suo modello: San Domenico Savio	53
La Beata Teresa Bracco	56
Se Teresa Bracco tornasse	58
L'orgoglio del mondo rurale	60
 Bibliografia	62

Finito di stampare nel mese di febbraio 2004
presso

presso
LA GRAFICA DI LUCCHIO
Via E. Alessandrini, 1 - 85028 Rionero in Vulture (PZ) - telefax 0972.721146
lagraficadilucchio@virgilio.it

*O Padre, che con particolare benevolenza
aiuti gli umili, ed hai sostenuto
la fortezza della beata Martire
TERESA BRACCO
ti prego di concedermi,
per la sua intercessione, la grazia...
se è conforme al tuo volere
e giova alla mia salvezza.*

Pater, Ave e Gloria

† LIVIO MARITANO



G. MILLET - L'Angelus